Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 335.856
Diffusione 07/2016: 228.474
Lettori Ed. I 2016: 2.071.000
Quotidiano - Ed. nazionale

NAZIONE - Carlino - GIORNO

Dir. Resp.: Andrea Cangini

18-SET-2016
da pag. 32
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Tumori da papilloma in aumento «Gola e faringe, colpiti i giovani»

In crescita in tutto il mondo le patologie della testa e del collo

Claudio Vicini
Otorinolaringoiatra

Sono tumori indotti dalle infezioni da HPV, il papilloma che si contrae soprattutto tramite rapporti sessuali orali non protetti.

Fiammetta Trallo

CHE BACCO, Tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere, è noto. Ma in pochi sanno che questo trittico aumenta il rischio di tumori alla gola e che le infezioni da HPV, che si contrae prevalentemente per via sessuale, sono causa dell'aumento di tumori orofaringei in giovani adulti. Ne parliamo con il professor Claudio Vicini, primario dell'ospedale di Forlì.

Professore, che succede?
«Nell'ultimo decennio si sta verificando in tutto il mondo un aumento dell'incidenza di tumori del distretto testa collo: laringe, bocca, faringe e lingua. Preoccupa il significativo aumento tra i giovani, e soprattutto fra le donne, dei tumori dell'orofaringe».

Cioè?
«I tumori di tonsille, palato molle e tessuto linfatico della base della lingua».

Come mai?
«Sono tumori indotti dalle infezioni da HPV, il papilloma che si contrae soprattutto tramite rapporti sessuali orali non protetti. Il più frequente è l'HPV 16, che è anche il responsabile di oltre l'80 per cento dei tumori del collo uterino. Proprio per questo, i tumori dell'orofaringe incidono di più in giovani uomini e donne in buone condizioni generali, senza storia di esposizione massiva a fumo ed alcool e che hanno praticato sesso orale non protetto con più partner».

Cosa succede?
«Il virus dal cavo orale penetra nelle cellule ghiandolari delle cripte tonsillari e nel tessuto linfatico della base della lingua, si integra nel DNA e scatena il tumore. Gli studi scientifici hanno dimostrato la relazione fra HPV 16 e sviluppo di tumore orofaringeo. La presenza del virus in bocca dei soggetti sani precede di alcuni anni l'insorgenza di questo tumore e aumenta la probabilità di svilupparlo di circa di 22 volte».

Fumo e alcool?
«Insieme alla marijuana, sono i principali fattori di rischio per gli altri tumori di testa e collo, mentre sono fattori aggravanti per quelli orofaringei, i quali, se sono solo HPV dipendenti, hanno una prognosi decisamente migliore».

Sintomi d'esordio?
«La comparsa di una massa nel collo a sede linfoghiandolare, con evidenza radiologica (eco, TAC o risonanza) di struttura cistica, mal di gola da un lato di durata protratta ed eventualmente irradiato all'orecchio sono segnali che devono insospettire ed indurre a fare una visita specialistica dall'otorino».

Diagnosi precoce, quindi?
«Semplice, non invasiva, aumenta fino all'80 per cento la sopravvivenza libera da malattia. Evita, inoltre, trattamenti demolitivi con conseguenze invalidanti, riduce i tempi del ricovero e i costi di terapie e riabilitazione e consente un approccio chirurgico di tipo conservativo».

Con il robot?
«La chirurgia robotica transorale dà ottimi risultati senza incisioni al collo e/o interruzione della mandibola. Vuol dire meno dolore, veloce recupero delle funzioni di lingua e bocca e scarso o nullo danno estetico. Nei tumori più piccoli e meglio aggredibili è risolutiva e in quelli più voluminosi riduce la massa tumorale e di conseguenza radio e chemioterapia».

Cosa si fa per prevenire?
«Vaccino anti HPV, sesso orale protetto, informazione nelle scuole e screening di popolazione».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 335.856
Diffusione 07/2016: 228.474
Lettori Ed. I 2016: 2.071.000
Quotidiano - Ed. nazionale

NAZIONE - Carlino - GIORNO

Dir. Resp.: Andrea Cangini

18-SET-2016
da pag. 32
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

VIRUS MA NON SOLO

Oltre che con rapporti sessuali non protetti, l'HPV si contrae tramite rubinetti e maniglie di servizi sanitari comuni

Insieme a fumo di tabacco o marijuana, alcol e cattiva igiene orale, l'Hpv costituisce un grave fattore di rischio per i tumori testa-collo

Le linee guida consigliano una visita odontoiatrica l'anno per valutare la salute dei denti ma anche del cavo orale e della parte esterna della faringe

La vaccinazione anti Hpv rimane l'arma più efficace di prevenzione

Una malattia di cui si parla poco In Italia 12mila nuovi casi all'anno

SOLO in Italia, ogni anno si registrano 12 mila nuovi casi di tumori testa collo. Il 20 per cento circa colpisce l'orofaringe. Di questa malattia si parla poco, tanto che in pochi sanno che fumo di tabacco o marijuana, alcol, cattiva igiene orale e infezioni da HPV sono importanti fattori di rischio e causa stessa dell'insorgenza di questi tumori. Sintomi poco specifici e scarsa consapevolezza di rischio individuale per comportamenti scorretti provocano un ritardo nella diagnosi. Mal di gola persistente, comparsa di tumefazione sul collo, difficoltà a masticare o dolore a deglutire, raucedine o cambiamento della voce e mal di orecchi sono sintomi da non trascurare. Le linee guida consigliano una visita odontoiatrica l'anno per valutare lo stato di salute dei denti ma anche del cavo orale e della parte esterna della faringe.

Una guida per i giovanissimi Per prevenire meglio la vaccinazione

NELLA guida al vaccino anti-HPV promossa da Aiom sono descritte tutte le patologie HPV correlate, anche di gola e orofaringe. Il messaggio è rivolto ai giovanissimi, perché possano usufruire di un'importante arma di prevenzione nei confronti di un'infezione a prevalente trasmissione sessuale prima ancora di diventare sessualmente attivi. Oltre che con rapporti sessuali non protetti, l'HPV si contrae tramite rubinetti e maniglie di servizi sanitari comuni. La vaccinazione rimane l'arma più efficace di prevenzione. In entrambi i sessi entro i 14 anni sono sufficienti due dosi per una copertura duratura. In Italia, solo in 8 Regioni la vaccinazione è gratuita anche per i maschi dai 9 anni in poi. Un terzo del totale delle infezioni si registra negli uomini, per i quali non vi sono al momento programmi di screening.

Nei prossimi anni previsto un boom di casi

Il boom di casi atteso nei prossimi anni è dovuto in gran parte all'incremento del consumo di alcol e fumo da parte dei giovani oltre che di comportamenti sessuali a rischio

Hpv, un terzo delle infezioni riguarda gli uomini

Un terzo delle infezioni Hpv si registra negli uomini, per i quali non vi sono al momento programmi di screening e non sempre vengono controllati se alla partner viene diagnosticata l'infezione

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

quotidianosanità.it

Sabato 17 SETTEMBRE 2016

Spesa farmaceutica. Nuovo report Aifa gennaio/maggio 2016. I conti sono già in rosso per 1,2 miliardi: non reggono i tetti di ospedaliera (+821 milioni) e territoriale (+415 milioni). Crolla spesa in farmacia (-4,1%)

Prosegue invece il boom della distribuzione diretta delle Asl con un incremento della spesa di oltre il 35%. Torna a crescere la compartecipazione alla spesa dei cittadini. Ad aumentare è la quota da pagare se si sceglie un branded invece che un generico, mentre calano i ricavi dal ticket fisso sulla ricetta. IL REPORT AIFA

Pubblicato da Aifa il monitoraggio della spesa farmaceutica 2016 con i dati dei primi 5 mesi dell'anno. La spesa territoriale, tra farmacie e distribuzione diretta (senza pay back e senza innovativi) raggiunge i 5.778 milioni di euro e sfonda il tetto programmato di 415 milioni.

La spesa ospedaliera si assesta invece sul 2.573 milioni e sfonda il tetto di ben 821milioni di euro (si è speso in sostanza il 46% in più rispetto a quanto programmato).

Ticket. Torna a salire (+0,9% % rispetto a stesso periodo 2015) il conto per i cittadini che in ogni caso hanno compartecipato al costo dei farmaci tra gen e maggio per ben 662 milioni di cui 437 milioni per la quota di differenza di prezzo tra generico e branded e la restante parte come ticket fisso sulla ricetta.

Spesa farmaceutica convenzionata (farmacia). In continua discesa invece la spesa lorda convenzionata tramite farmacie. Nei primi 5 mesi del 2016 è stata di 4.515 milioni, in calo di 192 milioni rispetto allo stesso periodo del 2015 (-4,1%).

La netta farmacia (depurata di sconti a carico della filiera e ticket a carico dei cittadini) è stata invece di 3.495 milioni, con un decremento di 182 milioni rispetto all'anno passato (-5%).

Le ricette passate per il canale farmacia sono state 252 milioni, con una diminuzione del 2,7% rispetto all'anno precedente.

Il calo maggiore della spesa attraverso il canale farmacia si è registrato in Valle d'Aosta (-23,6%) ma è presente in tutte le Regioni.

Il ticket versato dai cittadini tra gennaio e maggio 2016 è stato di 662,7 milioni di euro, in aumento (+0,9% rispetto al 2015). Ma se si scorpora il dato si conferma che ad aumentare, in particolare, è stato l'ammontare della quota da pagare in caso si scelga un branded rispetto all'equivalente rimborsato dal Ssn che ha subito un incremento dell'2,6% rispetto al 2015. Al contrario l'ammontare del ticket fisso su ricetta è calato in percentuale quasi analoga (-2,1%).

La spesa per distribuzione diretta. Continua il boom per l'erogazione dei farmaci dal canale diretto delle Asl anche nei primi 5 mesi di quest'anno con un aumento del 35% rispetto al 2015 e un conto economico 2016 di 2.264,7 mln di euro rispetto agli 1.677,9 mln dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il tetto programmato, che per l'insieme della spesa territoriale corrisponde all'11,35% del Fondo sanitario, l'Aifa prende a base di calcolo una spesa complessiva territoriale pari a 5.778 milioni (spesa al netto anche dei farmaci del fondo degli innovativi e dei pay-back delle Aziende Farmaceutiche a beneficio delle

Regioni) e calcola uno sfondamento nazionale di 414,5 milioni di euro.

Nei primi tre mesi del 2016 sono 14 le Regioni a sfondare il tetto territoriale con la Sardegna che si conferma in testa a questa classifica in termini di percentuale di sfondamento.

Spesa farmaceutica ospedaliera. La spesa calcolata da Aifa ai fini della verifica del rispetto del tetto programmato del 3,5% del Fsn (e quindi al netto della spesa per distribuzione diretta dei farmaci classificati in fascia A, della spesa per vaccini e della spesa per medicinali di fascia C e C-bis e al netto dei pay-back versati dalle Aziende Farmaceutiche a beneficio delle Regioni) è stata di 2.573 milioni di euro e ha sfondato il tetto di ben 821 mln.

Il tetto è stato sfondato in tutte le Regioni, tranne che nella PA di Trento.

Spesa farmaceutica territoriale ed ospedaliera nel periodo gennaio-maggio 2016 e verifica del rispetto del tetto di spesa del 14,85%, per regione

	A=B/14,85%	B	C	D	E=C+D	F=E-B	G=E/A%
Regione	FSN Gen-Mag 2016	Tetto 14,85%	Spesa Territoriale*	Spesa Ospedaliera**	Spesa complessiva	Scostamento assoluto	Inc.%
SARDEGNA	1.290.786.903	191.681.855	192.262.486	74.685.397	266.947.884	75.266.029	20,7%
PUGLIA	3.190.834.429	473.838.913	462.997.710	186.331.702	649.329.412	175.490.499	20,3%
CAMPANIA	4.520.695.268	671.323.247	670.359.569	212.627.251	882.986.821	211.663.574	19,5%
CALABRIA	1.550.234.771	230.209.863	198.539.820	96.183.662	294.723.482	64.513.619	19,0%
TOSCANA	3.028.417.637	449.720.019	273.961.309	289.103.091	563.064.400	113.344.381	18,6%
BASILICATA	463.081.310	68.767.575	59.030.818	26.451.078	85.481.896	16.714.321	18,5%
ABRUZZO	1.058.127.802	157.131.979	135.677.706	57.121.939	192.799.645	35.667.666	18,2%
UMBRIA	722.206.008	107.247.592	87.785.608	41.997.603	129.783.212	22.535.620	18,0%
LAZIO	4.603.110.299	683.561.879	570.932.448	243.967.415	814.899.863	131.337.984	17,7%
MARCHE	1.245.584.897	184.969.357	153.621.816	65.845.313	219.467.129	34.497.772	17,6%
SICILIA	3.930.273.930	583.645.679	501.154.727	176.972.765	678.127.493	94.481.814	17,3%
LIGURIA	1.345.286.598	199.775.060	153.745.408	73.223.571	226.968.980	27.193.920	16,9%
LOMBARDIA	7.858.502.305	1.166.987.592	908.433.485	389.617.480	1.298.050.965	131.063.373	16,5%
MOLISE	263.873.127	39.185.159	31.050.486	11.671.987	42.722.473	3.537.313	16,2%
PIEMONTE	3.549.290.421	527.069.628	402.041.256	172.004.653	574.045.908	46.976.281	16,2%
E. ROMAGNA	3.546.530.283	526.659.747	379.618.265	189.148.040	568.766.305	42.106.558	16,0%
VENETO	3.873.902.188	575.274.475	402.396.670	188.280.637	590.677.307	15.402.832	15,2%
FRIULI V.G.	974.193.907	144.667.795	107.706.325	40.758.446	148.464.772	3.796.977	15,2%
V. D'AOSTA	100.044.591	14.856.622	9.243.317	5.074.406	14.317.723	-538.899	14,3%
BOLZANO	391.565.768	58.147.516	34.820.053	19.438.525	54.258.578	-3.888.938	13,9%
TRENTO	411.915.767	61.169.491	42.742.230	12.920.832	55.663.062	-5.506.429	13,5%
ITALIA	**47.918.458.208**	**7.115.891.044**	**5.778.121.514**	**2.573.425.794**	**8.351.547.309**	**1.235.656.265**	**17,4%**

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 132.094
Diffusione 07/2016: 99.396
Lettori Ed. I 2016: 327.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

18-SET-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

Brevi

SPESA FARMACEUTICA
Aifa: buco da 1,2 miliardi da inizio 2016

Spesa farmaceutica ospedaliera fuori controllo nei primi 5 mesi dell'anno: si attesta a 2,57 miliardi di euro, sforando di ben 821 milioni il tetto programmato pari al 3,5% del Fondo sanitario nazionale. Anche la spesa territoriale è fuori controllo: 5,7 miliardi, 415 milioni in più di quanto previsto (l'11,35% del Fsn). In tutto, oltre un miliardo e 200 milioni di "buco". È quanto emerge dal monitoraggio dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) relativa a gennaio-maggio 2016, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati rivelano ancora che nello stesso periodo il ticket versato dai cittadini ha raggiunto un valore di 663 milioni di euro (+0,9%).

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 104.204
Diffusione 07/2016: 42.176
Lettori Ed. I 2016: 249.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

18-SET-2016
da pag. 11
foglio 1
www.datastampa.it

LACRIME E SANGUE

Così l'euro ci ha tolto medicine e ospedali

La nostra spesa è in linea con gli altri Paesi Ue. Siamo condannati a tagliare sempre per restare in regola

::: MARTINO CERVO

■■■ Il 24 ottobre 1996 Carlo Azeglio Ciampi è ministro del governo Prodi. Incontra il Presidente del gruppo CDU/CSU al Bundestag. Il conciliabolo, stando al volume di Paolo Peluffo «Ciampi. L'uomo e il presidente», è teso - da parte italiana - a garantire stabilità, serietà nella lotta all'inflazione e «controllo della spesa pubblica». L'interlocutore del futuro capo di Stato è un certo Wolfgang Schäuble, che ovviamente plaude. Esattamente un mese dopo l'Italia rientra nello SME, preludio all'euro. Da allora il refrain non è cambiato: Roma, spendacciona, deve «fare i compiti» per stare nel club. Lo stesso Ciampi, dopo il mandato a Palazzo Chigi ('93-'94), a una domanda del *Sole 24 Ore* in merito risponde: «Molti risparmi possono essere fatti attraverso l'efficienza. Sono quelli che rendono di più. Ci sono ancora tagli da fare su alcuni aspetti della spesa». Anni dopo, la consunzione del governo Berlusconi matura dopo estenuanti promesse di tagli chiesti da Europa e FMI. L'arrivo di Monti è all'insegna della compressione della spesa, che viene dichiarato un obiettivo irrinunciabile ai fini di controllo del debito pubblico anche dai successivi governi, da sinistra e da destra.

Ma è così? Per quanto eliminare gli sprechi sia sacrosanto, siamo un paese che dilapida risorse pubbliche? È l'eccesso di spesa che frena la crescita e determina la pressione fiscale? E "tagliare" migliora il debito pubblico? I dati dicono di no. Secondo Ameco, cioè i numeri certificati dall'Ue, il rapporto tra spesa pubblica e Pil in Italia è sceso dal 51,2% del 2009 al 48,6% previsto nel 2017 (e sono anni in cui il Pil, cioè il denominatore, non è cresciuto). Andando ancora più indietro, nel periodo 1997-2001 (sempre dati Ue) era al 47,7%, al 47,1% nel quinquennio successivo. Nel 2017, se le previsioni europee saranno azzeccate, la spesa totale in rapporto al Pil dell'eurozona sarà al 47,6%, mentre quella della Ue si attesterà al 46%. Passando alla spesa corrente (cioè quella al netto degli investimenti) e alla spesa corrente primaria (che esclude anche gli interessi), l'Italia pare ancora più immune all'accusa di avere le mani bucate, tanto che si pone al di sotto - in rapporto al Pil - della media Ue e della media dell'Eurozona (pure della Germania, per dire) nel periodo 1999-2012. Abbiamo un saldo primario (differenza tra entrate e uscite dello Stato al netto degli interessi) positivo da decenni: nelle stesse previsioni citate il dato è a 1,9% sul Pil, migliore della Germania e della media dell'eurozona.

Per usare le parole di un analista non sospettabile di statalismo, Federico Fubini, «tagli alla spesa» in questi anni «ce ne sono stati. E di feroci. Non sono stati falcidiati solo gli investimenti. [...] le spese per istruzione, in valori attuali, sono scese da 1.308 euro per abitante del 2007 a 1.026 del 2014; [...] lo Stato recupera tagliando su scuola e università parte degli oneri in più a cui fa fronte per colpa di un debito fuori dalla norma. La spesa per la Difesa è leggermente sotto alle medie europee e dal 2009 è scesa da 381 a 305 euro per abitante in valori attualizzati. Il costo dei cosiddetti statali è di 2.259 euro per italiano nel 2014 contro 2.032 della media dell'area euro, ma è in calo costante dai 3.538 euro del '96. Il governo Monti ha fatto sì che il costo del personale pubblico sia sceso da 166 miliardi del 2011 a 159,2 del 2015» (Corriere della Sera, 12 settembre). Secondo l'Istat la spesa della PA per individuo è inferiore a quella tedesca e francese. Eppure la discussione che sta iniziando sulla legge di stabilità è centrata su dimensioni e direzione delle prossime sforbiciate: sanità, pensioni, eccetera.

L'austerity italiana ha portato più tagli, più debito pubblico e più tasse. Sono queste, non la spesa pubblica, ad aver massacrato la nostra economia già resa meno competitiva dai cambi fissi. La gabbia dell'euro rende inevitabile comprimere la domanda interna per non squilibrare la bilancia commerciale: il massacro montiano sulla casa, intervenuto su un quadro già drammatico dal punto di vista fiscale, e seguito dagli aggravi sul risparmio (rendite, conti correnti, fondi pensione) è servito perfettamente allo scopo. Che il ritornello della spesa responsabile dei nostri guai sia ormai decotto lo fotografano le recenti, clamorose dichiarazioni di Pier Carlo Padoan al *Messaggero* pochi giorni fa: «Ricordo che il taglio della spesa pubblica in Italia ha contribuito alla minore crescita rispetto ad altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 104.204
Diffusione 07/2016: 42.176
Lettori Ed. I 2016: 249.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

18-SET-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

Buco da 1,2 miliardi nella spesa farmaceutica

■■■ Spesa farmaceutica ospedaliera fuori controllo nei primi 5 mesi dell'anno: si attesta a 2,57 miliardi di euro, sforando di ben 821 milioni il tetto programmato pari al 3,5% del Fondo sanitario nazionale. Anche la spesa territoriale è fuori controllo: 5,7 miliardi, 415 milioni in più di quanto previsto (l'11,35% del Fsn). In tutto, oltre un miliardo e 200 milioni di buco. È quanto emerge dal monitoraggio dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) relativa a gennaio-maggio 2016, rispetto allo stesso periodo del 2015.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

adnkronos

17-09-2016
Lettori
80.400

http://www.adnkronos.com

Eutanasia, Exit Italia: "Novanta richieste al mese, alcune anche per minori"

Foto dell'Associazione Luca Coscioni (Fotogramma)

Sono "**90 al mese i cittadini italiani** che chiamano l'associazione Exit Italia per chiedere di avere informazioni su come ottenere il suicidio assistito in Svizzera. E mi è capitato anche di ricevere **due richieste per pazienti minorenni, da parte di genitori disperati**. Naturalmente, per loro non abbiamo potuto fare nulla". Così all'Adnkronos Salute Emilio Coveri, presidente di Exit Italia (Associazione italiana per il diritto a una morte dignitosa, 38.000 soci e 20 anni di attività quest'anno), nel giorno della notizia del primo caso di 'dolce morte' per un minore in Belgio.

"Ricordo benissimo - racconta Coveri - i casi dei due bambini con cui abbiamo avuto a che fare negli anni passati: il primo era **un bimbo affetto da spina bifida, il secondo da leucemia**. Per quanto riguarda gli adulti, il numero di coloro che chiedono il nostro aiuto è **in aumento e si tratta nel 20-30% dei casi di malati psichici**: situazioni che nemmeno la Svizzera riesce ad affrontare bene, perché è davvero difficile capire malattie di questo tipo. Lo stesso problema si presenta per **i minori, per i quali la 'dolce morte' non è consentita oltre confine**: la prerogativa del suicidio assistito è che il paziente sia in grado di intendere e di volere, e di decidere per se stesso; e quando è di fronte al medico, quest'ultimo è tenuto a provare alcune volte a farlo desistere. Con il minore non si può procedere in questo modo. Solo Belgio e Olanda hanno approvato questa possibilità, prevedendo **la figura del fiduciario (in questo caso i genitori)**".

Exit Italia ha **una succursale in Canton Ticino**, a pochi chilometri da Milano, aperta da marzo scorso e lì "**già 35 italiani fino a oggi" hanno ottenuto la 'dolce morte'**. Un

numero che aumenterà "a giudicare dalla crescita vertiginosa delle chiamate che riceviamo - evidenzia Coveri - per cui è davvero urgente una legge anche in Italia, un Paese che obbliga ancora oggi a morire in esilio. Noi siamo comunque favorevoli all'eutanasia anche per pazienti con Alzheimer, Parkinson, e anche per i minori: non vedo perché debbano continuare a soffrire o andare incontro a un'eutanasia clandestina".

17-09-2016

Lettori
17.555

www.agi.it

Allarme Zika a Miami Beach, triplicata diffusione virus

Roma - La diffusione del virus Zika nell'area di Miami Beach è triplicata. Lo rende noto il Governatore della Florida, Rick Scott, secondo quanto riporta la Cnn.

A metà agosto erano stati già accertati cinque casi di persone contagiate dal virus. Finora, soltanto una zona del quartiere di Wynwood nella contea di Miami-Dade era stata identificata come sito di trasmissione locale del virus veicolato soprattutto dalle zanzare.

Il virus Zika non si limita a causare microcefalia (testa più piccola rispetto al resto del corpo) nei neonati ma può causare danni simili all'Alzheimer nel lungo periodo anche negli adulti. E' quanto è emerso da una ricerca pubblicata sulla rivista 'Cell Stem Cell' secondo la quale si è visto che nelle cavie in cui è stato inoculato il virus, le cosiddette "staminali neuronali" (che danno poi vita alle cellule del cervello) vengono colpite. Ciò avviane in quelle aree come l'ippocampo che sono specializzate nell'apprendimento e nella memoria. Secondo il professore Sujan Shresta del 'La Jolla Institute of Allergy and Immunology' benchè Zika negli adulti non manifesti sintomi gravi nel lungo periodo potrebbe danneggiare le staminali neuronali che vengono conservate in alcune zone del cervello gia' sviluppato per sostituire i neuroni danneggiati. Questo potrebbe causare - i test sono stati finora limitati ai topi da laboratori - sintomi della demenza tipici dell'Alzheimer

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 369.226
Diffusione 07/2016: 256.969
Lettori Ed. I 2016: 2.300.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

18-SET-2016
da pag. 46
foglio 1
www.datastampa.it

Il cervello «ringrazia» chi è costante nell'allenamento

Parametri
È utile misurare la frequenza cardiaca ma anche il massimo consumo di ossigeno

Controlli
Il check-up «sportivo» è da ripetere a distanza di qualche mese per verificare i progressi

Molti atleti dilettanti che vogliono cimentarsi in qualche "impresa" decidono di affrontare una maratona o un torneo proprio a settembre od ottobre dopo aver approfittato delle vacanze per dedicarsi alla disciplina preferita.

D'altronde fermarsi anche solo per poche settimane fa perdere molta della resistenza e dell'allenamento cardiopolmonare ottenuto: manca prima il fiato, si fatica in ciò che pareva naturale solo pochi mesi fa.

Stando a uno studio pubblicato di recente su *Frontiers in Aging Neuroscience*, perfino il cervello ci rimette. Negli esperimenti di ricercatori dell'università del Maryland è bastato che un gruppo di volontari smettesse di allenarsi per una decina di giorni per veder ridurre il flusso sanguigno in diverse aree cerebrali, incluse zone connesse a un buon funzionamento cognitivo che si deteriorano in caso di demenza.

Peraltro si trattava di atleti amatoriali ma molto ben allenati, per cui è da supporre che con gli sportivi della domenica l'effetto possa essere perfino più consistente. Morale, è bene muoversi con costanza, trovando la quantità di moto giusta per ognuno: lo ha sottolineato una ricerca, presentata a Roma durante l'ultimo congresso dell'European Society of Cardiology, grazie alla quale è stato sviluppato il *Personal Activity Intelligence*, una sorta di punteggio calcolato a partire da parametri dell'attività praticata (dal camminare al nuotare, dall'andare in bici al ballare) e dati personali come età, sesso e frequenza cardiaca.

Messo alla prova su quasi 40mila persone, seguite per poco meno di trent'anni, il PAI mostra che se ogni settimana ci si mantiene sopra a un valore di 100 (zero è la sedentarietà totale) il rischio di eventi cardiovascolari e morte si riduce fino al 23 per cento. L'ideatore Javaid Nauman, del Cardiac Exercise Research Group dell'Università di Trondheim in Norvegia, spiega come si arriva a un PAI superiore a 100: «Indipendentemente dal tipo di attività, ogni volta che aumentiamo la frequenza cardiaca facciamo salire il nostro PAI settimanale, calcolabile attraverso un'apposita app. Possiamo lavorare meno tempo a una frequenza elevata o più a lungo a una frequenza inferiore, il risultato non cambia. Il PAI aiuterà le persone a muoversi di più: tanti sono sedentari perché non hanno informazioni personalizzate sulla quantità e l'intensità di moto di cui hanno bisogno».

Per avere dati precisi in questo senso è utile misurare non solo la frequenza cardiaca ma anche il massimo consumo di ossigeno (o VO2 max), come spiega lo specialista in Medicina dello sport Maurizio Casasco: «Il test indica la funzionalità della nostra macchina-corpo al di là dei valori ematici o della frequenza cardiaca. Due persone con questi parametri di base uguali possono essere più o meno allenate: uno magari sbuffa dopo due piani di scale, l'altro dopo cinque, un po' come auto dello stesso anno che abbiano gli stessi chilometri ma prestazioni diverse perché la loro manutenzione è stata differente nel tempo — dice Casasco —. La differenza reale nel grado di allenamento viene "vista" dal test per il consumo massimo di ossigeno, che si esegue pedalando su una cyclette o correndo su un tapis roulant fino al maggior sforzo sostenibile: l'esame dura dai dieci ai venti minuti, costa intorno agli 80-100 euro ed è un ottimo test da fare proprio adesso, alla ripresa dell'attività fisica. È infatti un check-up che consente di prescrivere la "dose giusta" di esercizio per migliorare la forma fisica, da ripetere a distanza di qualche mese verificare i progressi. L'allenamento ideale? Quello che porta la frequenza cardiaca attorno al 60 per cento del consumo massimo di ossigeno».

E.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 104.204
Diffusione 07/2016: 42.176
Lettori Ed. I 2016: 249.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

18-SET-2016
da pag. 19
foglio 1
www.datastampa.it

QUOTIDIANO LiberoSalute

Pancreas artificiale e staminali «Diabete, il futuro è alle porte»

Buone notizie sulle ultime terapie combinate e sui device più moderni, in grado di semplificare le cure

ANDREA DE FRANCESCO

■■■ Un congresso forse meno 'esplosivo' e leggermente sottotono rispetto agli ultimi anni, forse perché tra il boom degli ultimi farmaci arrivati in commercio - che hanno veramente modificato le semplificato la terapia per i pazienti - e quelli a breve in arrivo si è registrata una piccola pausa, forse perché le difficoltà dei servizi sanitari costringono a rivedere alcune strategie assistenziali e le disponibilità di farmaci e device. Ma gli oltre 17mila delegati provenienti da 130 paesi che hanno invaso Monaco di Baviera in occasione del 52° Congresso della European Association for the Study of Diabetes, si sono comunque confrontati sulle ultime novità per la cura del diabete: dai nuovi farmaci - sempre più facili da assumere e sicuri negli effetti collaterali e su altre patologie - ai dispositivi per il controllo glicemico e ultime penne per somministrazioni - anche questi sempre più 'easy' - fino al pancreas artificiale e all'uso delle cellule staminali. Una cosa è sicura: le persone con diabete debbono essere più 'attive' e partecipare alla terapia: con movimento, alimentazione corretta e seguendo le indicazioni dei medici. Un dato certamente positivo è che l'Italia è sempre in prima fila nel campo del diabete, anche a confronto con i paesi più ricchi di noi: il Belpaese rappresenta una presenza sempre importante e di riferimento, sia a livello scientifico per il gran numero di relazioni e interventi che a livello d'indirizzo politico per la gestione del 'pianeta diabete' in Europa. E, soprattutto, in Italia. Proprio quest'anno la partecipazione della Società Italiana di Diabetologia SID al congresso europeo è stata caratterizzata da due elementi importanti e originali: la presenza di un folto gruppo di giovani diabetologi che grazie al grant della SID hanno potuto partecipare con poster, relazioni e la presentazione internazionale di alcuni importanti statement sulla gestione delle terapie farmacologiche. E la prima 'parola d'ordine' della SID sui farmaci in diabetologia è, come sottolinea il presidente Giorgio Sesti «che il generico di qualità deve essere utilizzato perché è sicuro e fa risparmiare. E si può così investire sui farmaci innovativi, molto costosi, ed allargarne l'accesso. La stessa cosa vale per i biosimilari. Attualmente la ricerca in campo diabetologico si è molto spostata dagli aspetti 'molecolari' e i nuovi meccanismi patogenetici verso i farmaci: effettivamente ne abbiamo molti di nuovi - le classi degli inibitori di BPP4, degli analoghi del GLP1 e degli inibitori dell'SGLT 2 - che oltre ad abbassare la glicemia 'in sicurezza', senza cioè rischi di ipoglicemia. L'altro vantaggio è che a differenza dei farmaci tradizionali non fanno aumentare di peso - e alcuni addirittura lo fanno diminuire - e svolgono un effetto molto favorevole sulla pressione arteriosa, sul profilo lipidico e sui marker di rischio cardiovascolare. E poi meccanismi più complessi e ancora da dimostrare completamente sul sistema vascolare e sul cuore. Insomma, non solo efficaci sul controllo della glicemia, ma con vantaggi aggiuntivi importanti: cosa già successa, ad esempio, per le statine o per i sartani, per citare qualche esempio. Nelle sale del congresso dell'EASD anche un occhio al futuro: il pancreas artificiale è molto più vicino di quanto si pensi - conferma Giorgio Sesti - addirittura un primo prototipo è stato già approvato in Canada, per cui tra uno, massimo due anni entrerà in commercio il primo». Qualche anno in più per l'utilizzo delle cellule staminali a pieno regime nella cura del diabete - confermano gli esperti della SID - ma già siamo in fase sperimentale.

Giorgio Sesti

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 241.998
Diffusione 07/2016: 163.662
Lettori Ed. I 2016: 1.241.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

18-SET-2016
da pag. 15
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Intelligenti come Hawking e veloci come Bolt Diventeremo superuomini

La previsione di una ricerca Usa: ci trasformeremo con genetica e bioelettronica, ma rischiamo nuove ingiustizie

il caso

VITTORIO SABADIN

150 anni
È questo l'ambizioso traguardo della vita media che si punta a ottenere entro la fine del secolo

100 chili
È il peso che si può trasportare grazie ai nuovi esoscheletri creati negli Usa

Gli esseri umani del futuro avranno il cervello dell'astrofisico Stephen Hawking e correranno veloci come Usain Bolt. Vivranno fino a 150 anni, ma con l'aspetto di un quarantenne in buona salute. Dialogheranno con i computer attraverso il pensiero e ripareranno le parti del loro corpo danneggiate da traumi.

Niente di strano, l'abbiamo già visto al cinema; ogni giorno a Hollywood si scrivono sceneggiature come queste. Ma non si tratta di science fiction: nei Paesi più ricchi del mondo ci sono centinaia di laboratori ad alta tecnologia che stanno davvero realizzando il secondo grande salto evolutivo della nostra specie, quello che consentirà a bipedi scesi dagli alberi solo poco tempo fa di trasformarsi in superuomini, simili agli dei dell'Olimpo raccontati da Omero.

Saggio provocatorio

Michael Bess insegna storia alla Vandelbirt University del Tennessee e si è specializzato sulle implicazioni etiche e sociali dei cambiamenti tecnologici. Ha scritto un libro, «Make Way for The Super Humans» («Fate largo ai super umani»), del quale si discute molto, perché guarda al futuro che ci attende con entusiasmo, ma senza nascondere tutte le preoccupazioni per le conseguenze che una simile evoluzione potrebbe avere sulla nostra società, sul divario tra ricchi e poveri, sull'identità e sulla coscienza stessa degli esseri umani. Bess è convinto che il superuomo vedrà la luce alla fine di questo secolo, ma non tutti gli scienziati la pensano come lui.

Il professor Kevin Warwick dell'Università di Reading, in Inghilterra, si era fatto impiantare nel braccio 14 anni fa una serie di elettrodi che gli consentivano di accendere la luce e aprire le porte senza bisogno di toccare nulla. «Da allora – ha detto al "Daily Mail" – non ci sono stati grandi progressi nell'incrementare le capacità degli esseri umani».

Per Bess quelli di Warwick erano solo giochetti da dilettanti: la farmaceutica, la bioelettronica e la genetica hanno oggi raggiunto risultati che rendono possibile il superuomo. Con i farmaci miglioriamo già l'umore, le prestazioni mentali e fisiche, la longevità e la vitalità. Protesi sempre più sofisticate ridonano la vista, risolvono paralisi e amputazioni e riconfigurano il corpo, facendolo interagire con le macchine. La genetica combatte malattie incurabili e mette nelle nostre mani i codici stessi dell'evoluzione: come Dio fece con l'Adam potremo ricavare altri esseri dai tessuti del corpo o plasmarli come li vogliamo. Le nanotecnologie applicate alla medicina hanno potenzialità che sembrano miracoli: combattono le cellule tumorali, individuandole singolarmente, riparano i nervi danneggiati, rallentano l'invecchiamento. Se necessario, potremo introdurre nel sangue globuli rossi modificati in grado di trattenere una quantità di ossigeno 250 volte superiore: come le balene, potremo stare senza respirare per ore. Nel nuovo mondo dei superuomini avranno poi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 241.998
Diffusione 07/2016: 163.662
Lettori Ed. I 2016: 1.241.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

18-SET-2016
da pag. 15
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

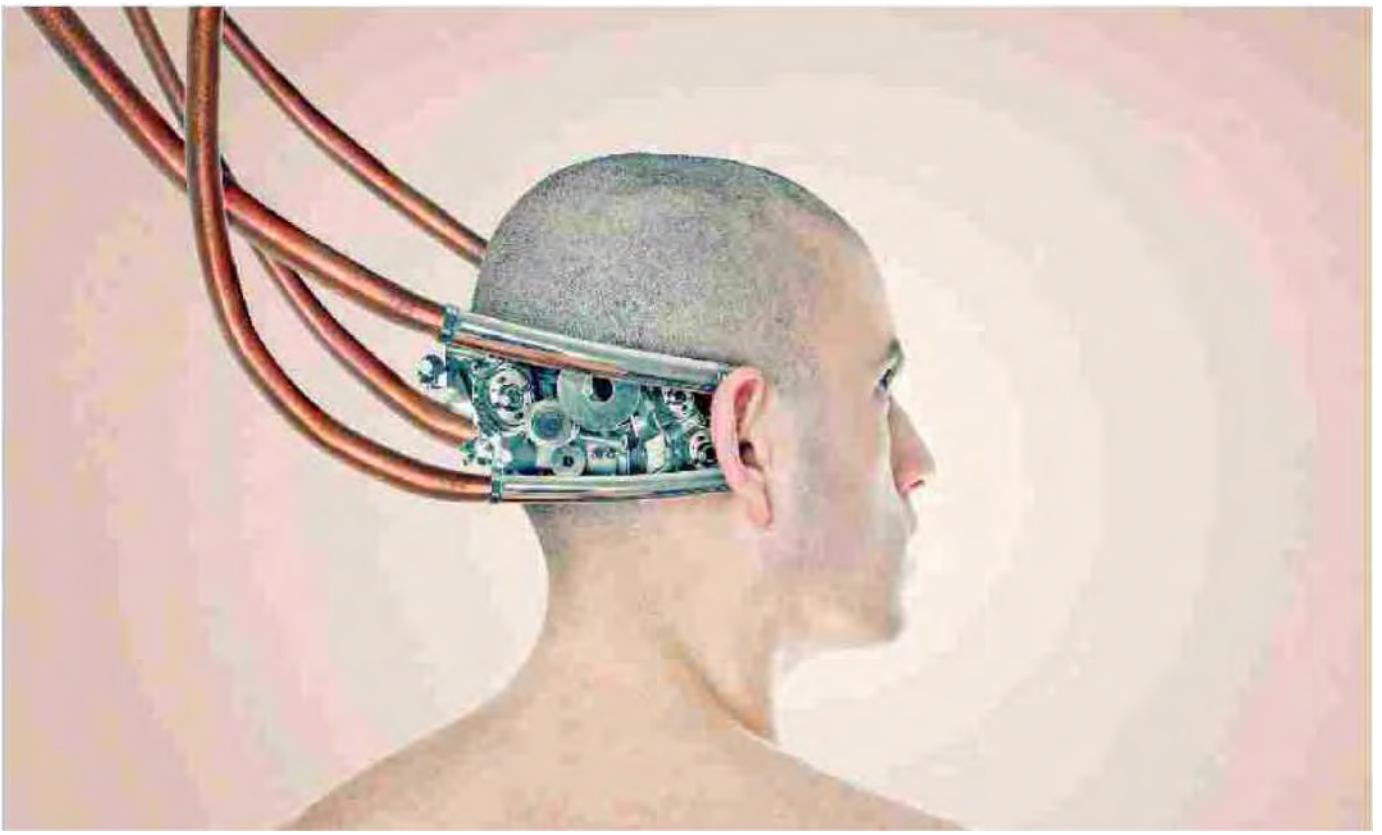
un ruolo importante i robot e gli esoscheletri, come quello già progettato da Lockheed Martin che consente a un soldato di trasportare 100 chili a 15 chilometri all'ora per un tempo indefinito.

Il futuro dei nostri nipoti

Sembra tutto meraviglioso, ma il professor Bess ritiene che la vita dei nostri nipoti non sarà così felice. «Il mondo – ha detto – sarà diviso tra chi ha la possibilità di accedere a tecnologie molto costose e chi no. Una larga fetta dell'umanità resterà indietro e non avrà alcuna possibilità di recuperare». Bess è preoccupato dalle implicazioni etiche delle nuove scoperte e non esclude che tutto possa finire perché i robot potrebbero un giorno ribellarsi all'uomo. «E' una eventualità che metto in conto, anche se dipende dal tipo di coscienza di cui sapremo dotarli. Non sarà facile, perché sappiamo molto poco persino della nostra, di coscienza». Ma anche se ne sappiamo poco - conclude - prima di creare il superuomo dovremmo forse interrogarla un po' più a fondo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il precursore
Il professor Kevin Warwick dell'Università di Reading è stato il primo a farsi impiantare una serie di elettrodi che gli consentono di accendere la luce e aprire le porte senza toccare nulla



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 234.041
Diffusione 07/2016: 176.150
Lettori Ed. I 2016: 1.462.000
Settimanale - Ed. nazionale

l'Espresso

Dir. Resp.: Tommaso Cerno

18-SET-2016
da pag. 54
foglio 1 / 6
www.datastampa.it

Partito vegano

Ideologia, salute, cultura o business? Cresce e alza la voce il popolo di chi rinuncia alla carne e alle proteine animali. E mentre lo scontro entra in Parlamento, in famiglia e a scuola, gli italiani sono sempre più divisi

"Mi piace mangiare carne. La carne è un cibo nutriente: credo ci siano modi per mangiarla che rispettano i miei valori etici e ambientali" Michael Pollan

"Ecco un piccolo, bel modo per fare qualcosa contro la violenza: decidere di non mangiare più altri esseri viventi" Tiziano Terzani

"L'America sta diventando una piatta società di vegetariani, astemi e puritani. Io credo nella carne rossa, nel vino e nelle donne" Jack Nicholson

"Mangiare carne è digerire le agonie di altri esseri viventi" Marguerite Yourcenar

di **Emanuele Coen** *e* **Francesca Sironi**

IL PROGRAMMA C'È. E anche lo zoccolo di attivisti duri e puri, diventati avanguardia di una base sempre più ampia di simpatizzanti. Ci sono i simboli e gli slogan, le feste e i raduni, i corsi di formazione e i gruppi di pressione. E i testimonial, i teorici, i sostenitori in Parlamento. Avrebbero tutto per diventare un partito: il "Partito Vegano italiano". Stando alle stime più recenti i vegani, nel nostro Paese, rappresentano l'uno per cento della popolazione. Tra 500 e 600 mila persone, soprattutto donne: più o meno gli elettori di Fratelli d'Italia alle ultime politiche. Una minoranza, certo, ma rumorosa, e destinata ad aumentare. Perché la rinuncia a qualsiasi prodotto di origine animale, dalla mozzarella alle uova, dal cuoio alla lana, non è più patrimonio ideologico di pochi. È diventata una tendenza. Quindi un business. Un tema di confronto culturale. E ora anche una questione pubblica di diritti e salute, con medici, sindaci, scuole e famiglie chiamati a

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 234.041
Diffusione 07/2016: 176.150
Lettori Ed. I 2016: 1.462.000
Settimanale - Ed. nazionale

l'Espresso

Dir. Resp.: Tommaso Cerno

18-SET-2016
da pag. 54
foglio 2 / 6
www.datastampa.it

prendere posizione.

SOIA E BAOBAB S.P.A.

I vegani contano perché comprano. Se gli italiani che si definiscono tali sfiorano solo l'uno per cento, sono 10 milioni le famiglie che nel 2015 hanno provato almeno una volta ad avventurarsi nei territori alimentari dei "veg", mettendo nel carrello della spesa seitan o tofu, acquistando latte di riso o di mandorla, o uno yogurt di soia al posto di quello di mucca, come mostrano i dati elaborati per "l'Espresso" da Coop. I sostituti vegetali di prodotti tradizionali hanno portato negli ultimi dodici mesi 356 milioni e 787mila euro di ricavi. Con le bistecche di manzo e le cotolette di maiale in continua picchiata, i menu si riempiono di semi di girasole e bacche di goji, di lenticchie e di fagioli, fino alla quinoa o alla "polpa di baobab in polvere" (200 grammi costano 15,90 euro). L'elettorato vegano, prima che partito di governo, è diventato un buon partito per il business. «La fuga dalla carne è ormai evidente. Mentre le nuove scelte di consumo sono mobili. Molti sono vegani part-time, sperimentano soltanto», spiega Albino Russo, responsabile dell'ufficio studi Coop. Intanto: spendono. Guardati con disprezzo dai "veganisti" radicali, quelli che organizzano picchetti contro i carnivori e promettono guerra ai macellai, i vegani della domenica sono diventati una realtà economica sulla quale è partita una corsa all'oro - anche perché sono disposti a spendere di più per i prodotti marchiati per loro. «La vera novità dell'anno è il vino vegano, che entra in piena regola tra i trend del 2016», sostiene l'Osservatorio di settore di Nomisma: «L'8,7 per cento dei Millennials mostra molto interesse». Come il vino vegano c'è anche il gelato. E l'olio, il prosciutto, persino l'eyeliner. Mentre sta per salpare nel Mediterraneo la "prima crociera Costa vegana".

ALLA FIERA DEL VEG

«Assaggi pure: ha 160 principi attivi. È prodotta in Molise, abbiamo duemila piante in serra». Giuliano versa siero d'Aloe pura e ammette: «Certo, è un sapore difficile. Ma fa bene». Alle rassicurazioni sul benessere s'alterna l'ansia sul presente. Franca vende "materassi vegani": «Sono fatti di cocco e di cotone, biodegradabili», ma soprattutto associati, per chi vuole, a un circuito brevettato per «proteggersi dalle onde elettromagnetiche: non veniamo informati, ma i raggi gamma e le reti di Hartmann sono terribilmente dannosi alla salute».

Il 9 settembre la Fiera di Bologna ha inaugurato il "Sana", salone delle aziende bio. Il padiglione 30 è interamente dedicato ai puristi di legumi e verdure. A gestirlo è "VeganOk", marchio del fiorentino Sauro Martella e di Cesare Patara, che con la loro società di servizi pubblicitari alimentano una catena di siti d'informazione e vendono alle imprese una "certificazione". In realtà, si tratta di una semplice auto-dichiarazione, dov'è l'azienda a garantire di essere al cento per cento vegana. Costa da 500 a mille euro all'anno, più una piccola percentuale sul fatturato, racconta chi ha aderito. Altre società - come il "consorzio etico Icea" - fanno controlli rigidi, pubblicando bilanci dettagliati, regolamenti e scadenze; VeganOk «è più che altro marketing», spiega un produttore: «Ma danno grande visibilità», oltre alla grossa V cerchiata di vendetta animale da appiccicare all'etichetta.

Nel padiglione "cruelty free", di fianco al banco che vende occhiali vegani di legno, ci sono i sieri anti-rughe vegani, gli arrosti vegani fatti di "muscolo di grano", i detersivi vegani non-testati sulle cavie, le macchine vegane per estrarre principi dalla frutta e una cascata di presenze veg-esotiche come "yacon crudo", "shitake in polvere", "reshi biologica". In mezzo c'è l'olio Farchioni che presenta la nuova linea vegana. «Mi scusi, ma è olio». «Sì, è un prodotto naturalmente vegano», risponde un ragazzo in abito grigio (senza lana?): «Ma noi abbiamo voluto la certificazione, attestando che usiamo per le etichette solo colla non di origine animale. È la filosofia dell'azienda».

Fra volantini di crociere e ricettari, esperti di salute e cantanti, ci sono però storie come quella di Raul Pennino: napoletano, 37 anni, fotografo, soffriva di ipertensione e cervicale. Ha provato a togliere latte e carne da tavola: «E sono stato meglio. Il seitan, però, non lo digerivo proprio», racconta. Così ha iniziato a preparare delle sue ricette, con meno glutine e più sapore: «Se non fai il ragù, la domenica, non sei campano», dice. Gli amici l'hanno convinto, e a settembre hanno aperto "Tutt'altro", una vera start-up che produce salumi e polpette veg. «Sta andando bene, siamo più di dieci a occuparcene, adesso. Ci stiamo per trasferire nelle Marche». Si allontanano dalla camorra, spiega. «Per me diventare vegano è stata un'occasione, ma non sono ideologico: ognuno mangi quello che gli pare». Purché sia buono.

Anche Giampiero Barbera è rimasto onnivoro. La dieta vegana l'ha imposta piuttosto ai suoi vini: il barbera che vende qui ha la V di VeganOk in bella mostra. «È stata una scelta enologica», commenta. Le sue bottiglie sono vegane, spiega, perché per la fermentazione evita, ad esempio, «un insetto che andrebbe a morire», preferendo «fermenti dai funghi»; ma anche perché le viti non sono concimate col letame, neanche bio. «Solo concimi chimici, che non impattano però sull'ambiente».

SEITAN PER LEGGE

Le contraddizioni del partito vegano si ritrovano anche in politica. La "veg-mania" è diventata infatti terreno di scontro pubblico come di inaspettate convergenze bipartisan. A Torino, terra di brasato e fassona, la nuova giunta della sindaca Cinque stelle Chiara Appendino ha individuato la promozione della dieta vegana e vegetariana come atto fondamentale per salvaguardare l'ambiente, la salute e gli animali. «Ognuno è libero di mangiare ciò che preferisce e lo sarà sempre, almeno fin quando sarò la sindaca di questa città», si è affrettata a precisare Appendino sul suo profilo Facebook, dopo essere stata sommersa dalle critiche. Certo è che il Comune sta per stampare migliaia di pieghevoli con la mappa dei ristoranti e dei bar verdi "al 100 per cento", da distribuire in tutti gli infopoint turistici della città.

Monica Cirinnà, senatrice del Pd e vegetariana da 25 anni, invece, intende rilanciare il disegno di legge - fermo dal 2013 alla commissione Sanità del Senato - secondo il quale le mense pubbliche devono offrire almeno un menu vegetariano e uno vegano. «La possibilità di scelta deve riguardare tutti. Solo così l'accesso è reale», precisa la senatrice Cirinnà: «A breve solleciterò l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno: si tratta di un tema che riguarda non solo i diritti di milioni di persone, ma ognuno di noi, perché poter scegliere di mangiare prodotti sani e biologici fa bene a chiunque».

Non che "veg" e "bio" siano sinonimi. Ma è la filosofia che conta. Su cui si spinge ancora più in là il deputato (vegano) Cinque stelle Mirko Busto, primo firmatario di una proposta di legge ora in commissione Affari sociali alla Camera: «Nei luoghi di ristorazione è obbligatorio, per un giorno alla settimana, somministrare solo menu privi di qualsiasi alimento di origine animale», prevede l'articolo 4. E se i parlamentari pentastellati organizzano convegni a ruota su educazione alimentare, cibo sostenibile e prevenzione, Forza Italia non si tira indietro. Seppur con due proposte di legge di segno opposto: una della deputata Michela Brambilla, che garantisce la dieta senza proteine animali nelle mense pubbliche e private; l'altra strenuamente anti-vegana, depositata a luglio dalla collega di partito Elvira Savino (vedi intervista), che prevede fino a un anno di carcere - due se il bimbo ha meno di 3 anni - per i genitori o i tutori che adottino

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 07/2016: 234.041
Diffusione 07/2016: 176.150
Lettori Ed. I 2016: 1.462.000
Settimanale - Ed. nazionale

l'Espresso

Dir. Resp.: Tommaso Cerno

18-SET-2016
da pag. 54
foglio 3 / 6
www.datastampa.it

per i minori di 16 anni a loro sottoposti una «dieta priva di elementi essenziali per la crescita».

DIVISI SUI BAMBINI

La proposta di legge ha fatto discutere anche all'estero. In Italia è la cronaca ad averla suggerita: i nuovi casi di giudici chiamati a intervenire per "salvare" bambini ai quali mancavano peso e nutrienti a causa dei dogmi alimentari imposti da mamma e papà. I rischi sono gravi: le carenze, nei primi mille giorni di vita e nella crescita, possono avere conseguenze definitive. La Società italiana di Pediatria, nelle sue linee guida, sul punto è netta: servono proteine animali. Ma nutrizionisti e pediatri si dividono. Alcuni neuropsichiatri infantili sostengono che la dieta vegana per un bambino può portare all'anoressia. Altri che invece è sostenibile integrandola con vitamina B12 e altre sostanze.

«È sacrosanto andare incontro alla richiesta delle famiglie che scelgono la dieta vegana per i propri figli. Anche perché cinque pasti senza carne né pesce non causano carenze nutritive», spiega Debora Rasio, oncologa, nutrizionista e docente alla Sapienza di Roma, che poi precisa: «Sono però contraria a un'alimentazione strettamente vegana, soprattutto durante la fase cruciale dello sviluppo». Fase che secondo il medico comincia prima della nascita: «Già nei nove mesi che precedono il concepimento e fino ai primi 3 anni del bambino», aggiunge, «perché i prodotti animali offrono un insieme di nutrienti preziosi e fondamentali per la crescita». Sabina Sieri, biologa dell'Istituto nazionale dei tumori a Milano, coordina il gruppo di ricerca sulla dieta vegetariana e vegana della Società italiana di nutrizione umana. «Un'alimentazione vegana ben bilanciata non preclude nulla, anche se lo sviluppo in questi bambini può essere più lento. In ogni caso, è opportuno che i genitori siano accompagnati da un pediatra nelle loro scelte, soprattutto nei primi 6 anni di vita del bambino». Insomma, per seguire le proprie rinunce etiche a tavola serve un commissario a fianco. Un tutore del menu. Evitando assolutamente il fai-da-te, ricorda Umberto Veronesi.

E A SCUOLA LA BATTAGLIA DEI MENU

Se a casa sono i genitori a decidere, con l'inizio dell'anno scolastico si riaccendono le polemiche a scuola. Perché sono sempre più numerose le famiglie che chiedono al preside di modificare i piatti per venire incontro alla loro scelta vegetariana o vegana: in loro sostegno interviene in molti casi la Lega anti vivisezione. La mappa dei comuni è varia, con Milano che spicca come la città più veg del Paese: già da tempo le scuole forniscono pasti privi di alimenti di origine animale oppure senza carne né pesce su semplice richiesta dei genitori.

Nell'ultimo anno scolastico hanno voluto un menu esclusivamente vegano 199 bambini, contro i 170 dell'anno precedente, mentre sono stati in 293 a chiedere quello vegetariano, rispetto ai 266 del 2014. Pochi mesi fa l'ospedale Fatebenefratelli ha inaugurato anche il primo ambulatorio pediatrico vegano d'Italia. A Roma quasi tutti i municipi prevedono menu vegani; di recente anche Torino e Bologna si sono allineate. In molte altre città, invece, le scuole continuano a richiedere il certificato medico, e in altre (tra le quali Ferrara e Napoli) non danno corso alla richiesta per ragioni sanitarie oppure organizzative. A maggio il ministero della Salute ha diramato una nota agli assessorati alla Sanità, alle Regioni e alle province autonome chiedendo loro di adeguarsi alle Linee guida per la ristorazione scolastica, in vigore dal 2010, che prevedono la sostituzione - su semplice domanda dei genitori - delle diete a scuola in forza di «ragioni etico-religiose o culturali». Se si fa eccezione per ebrei e musulmani, insomma, è giusto farlo anche per vegani e vegetariani.

In caso contrario, sono pronte le carte bollate: l'ufficio legale della Lav sta mandando diffide ai sindaci di tutte le città d'Italia che chiedono l'attestazione del pediatra per adeguare i menu, e in diversi casi ottengono risposte positive.

«C'è un clima nuovo: famiglie, scuole e Comuni sono sempre più consapevoli della legittimità della scelta vegana», commenta Gianluca Felicetti, presidente Lav. «Ma non basta eliminare la carne o il pesce dai pasti a scuola; bisogna garantire piatti vari e bilanciati che includano anche soia, seitan e tofu. E magari proporre questi ingredienti una volta alla settimana anche ai bambini onnivori, nel rispetto delle scelte alimentari di ciascuno», conclude Felicetti. In attesa che altre famiglie scelgano di convertirsi.■

data stampa
dal 1980 monitoraggio media